

Incontri e memorie nell'antica pensione Alpina di Livigno

Gisi Schena

Quando le locande ospitavano i primi alpinisti

Il censimento delle attività industriali e commerciali compilato dalla Camera di Commercio di Sondrio nel 1867 elenca a Livigno solo 7 ditte: 1 pizzicagnolo con osteria Bormolini, 1 pizzicagnolo con trattoria, forno e osteria Domenico Silvestri, 1 fabbro ferraio, 1 cocitore di calce e tre sega-legnami, di cui uno proprietario di un follone.¹ Nessuna licenza d'albergo, dunque.

Probabilmente, però, il pizzicagnolo Bormolini, all'occasione, si trasformava in ristoratore, se è vero che, nell'estate del 1866, il celebre alpinista inglese Freshfield² giungendo a Livigno durante una sua traversata scriveva: ... *Livigno ha in sommo grado un tranquillo incanto; i solitari recessi delle sue montagne hanno qualcosa di singolare e di selvaggio, piuttosto che del nobile e del maestoso... L'ampia distesa della valle, il predominante suo verde, gli scarsi ricami di foreste che vestono soltanto le parti più basse delle falde dei monti, gli spiragli della neve ricordavano la Norvegia piuttosto che l'Italia. La popolazione della valle dicesi ammonti a 600 anime. La valutazione sembra esigua, conto tenuto delle case che sorgono negli ampi prati. Ma la contraddizione si spiega quando si sappia che ogni famiglia di Livigno muta residenza due o tre volte l'anno, a seconda delle esigenze del fieno.*³

E giungiamo ora alla descrizione della locanda nella quale il nostro alpinista trova alloggio: ...*ci troviamo all'osteria chez Bronolino (verosimilmente Bormolini n.d.r.). Persino in questa osteria Livigno si manifesta conservatore;*

¹ AA. VV., *Storia Livigno*, vol. II, Cooperativa di Consumo e Agricola di Livigno, Villa di Tirano 2001, p. 335 (di seguito semplicemente *Storia di Livigno*).

² Douglass William Freshfield, celebre alpinista inglese che conquistò il Gran Zebrù nel 1863 e, con l'amico Tuckett, due anni più tardi il Palon de la Mare, il Tresero, il Pizzo Zembrasca e la cima orientale di lago Spalmo. Alle sue imprese alpinistiche egli dedicò la sua opera *Italian Alps*, un mosaico dai diari di sette estati. La cronaca della sua traversata da Zernez a Grosotto, alla fine dell'Ottocento è stata tradotta da Ambrogio Galli di Sondrio. Il libretto con la traduzione mi è stato gentilmente offerto dal curatore Raffaele Occhi che ringrazio per la cortesia.

³ D.W. FRESHFIELD, *Italian Alps. Sketches in the mountains of Ticino, Lombardy, the Trentin, and Venetia*, Londra 1875, pp. 94-120, traduzione di Ambrogio Galli del cap. V: *L'oriente del Bernina, il distretto di Livigno*, (a cura di Raffaele Occhi) per gentile concessione del traduttore.

vale a dire avverso per abitudine a ogni miglioria se non imposta dal di fuori. L'impulso esterno appare essere qui piccolo; il tugurio che ricetta i forestieri è il medesimo di quello di dodici anni orsono. Nessun ardito innovatore, incitato dal successo delle valli vicine, ha messo in essere una sorgente minerale o speso denaro nella costruzione di un ricetto per forestieri, né gli abitanti sinora danno a vedere di intuire l'esistenza dello spirito dell'alpinismo, e meno ancora del lucro che se ne potrebbe ricavare.⁴

Freshfield qui ricorda anche il suo primo viaggio a Livigno, avvenuto nel 1861, in compagnia dei genitori⁵ e pure in quell'occasione fu ospite della locanda Bormolini.

La locanda Silvestri

La prima documentazione che troviamo relativa alla locanda Silvestri è invece nella guida della Svizzera Baedeker, anno 1873, che menziona a Livigno: *Wirtshaus*, cioè locanda di Silvestri, *semplice, 2 camere*.⁶ Due camere sole che, almeno per tre estati, hanno permesso il passaggio estivo di viaggiatori, prima di aumentare di numero; fino cioè al 1880, anno nel quale la *locanda Silvestri* si amplia e diviene *Pensione Alpina*.

1880: nasce la Pensione Alpina

Giovan Battista Silvestri, detto il *Mica*, così soprannominato per essere stato il primo panettiere di Livigno ad aver sfornato il pane con la forma della pagnotta, la *mica* appunto, inaugura nel 1880 l'Albergo Alpina, divenendo così pioniere della vocazione turistica di Livigno.

In giovane età egli aveva lavorato in Engadina e, entrato in contatto con il turismo che già si stava sviluppando, comincia a pensare di occuparsi di ristorazione a Livigno. Quando i tempi sono maturi, egli decide di trasformare in albergo la Casa Cantoniera posta accanto al forno che gestiva.

In quegli anni l'Alpina era il punto di ritrovo e di ospitalità delle autorità politiche e giudiziarie in transito a Livigno, inoltre offriva vitto e alloggio a viaggiatori di passaggio, non esistendo in loco altre strutture ricettive all'infuori di poche locande.

Il primo turista ufficiale soggiornò all'Alpina ventun giorni dopo l'inaugurazione: si trattava di un giovane americano studente presso

⁴ R. OCCHI, *Fra le montagne dell'Alta Valtellina: cenni di storia alpinistica, dagli albori alla Grande Guerra*, in *Magnifica Terra, Honorate Valli e territori finitimi. Nuove memorie*, Cissav, Bormio 2016, p. 236

⁵ L'informazione è desumibile dal testo scritto dalla madre di FRESHFIELD, *A Summer Tour in the Grisons and Italian Valley of the Bernina*, Londra 1862.

⁶ K. BAEDECKER, *Die Schweiz nebst eine angrenzende Theilen von Oberitalien, Savoyen und Tirol*, Coblenza 1873, p. 343.

l'università di Harvard. Si legge sulla *Storia di Livigno: L'apertura della Pensione Alpina testimonia l'incremento dell'afflusso di persone provenienti da fuori paese; non solo commercianti e uomini d'affari, ma anche curiosi, spesso cosmopoliti, alla scoperta di bellezze naturali e paesaggistiche, sulla scorta dell'accentuato interesse per tutto ciò che è alpino. È infatti l'epoca delle grandi ascensioni, delle prime scalate sulle cime più alte e invalicabili, celebrate, con enfasi, sui giornali e da un gran numero di opere artistiche, letterarie e pittoriche.*⁷



La pensione Alpina negli anni Venti. In primo piano la corriera Bormio-Livigno della ditta Cantoni-Schivalocchi (foto tratta dal volume La storia di Livigno dal 1798 al 1960, Villa di Tirano 2001, p. 266)

La Pensione Alpina anche casa cantoniera

Due anni dopo l'inaugurazione, il giornale locale *L'eco della provincia di Sondrio* si occupa nuovamente del paese di Livigno e della pensione Alpina in questo curioso ed arguto articolo:

1882- dal taccuino di due alpinisti non di cartello⁸

⁷ Al proposito, imperdibile il volume curato da F. MONTEFORTE, *Forme del paesaggio valtellinese dal romanticismo all'astrattismo*, catalogo della mostra omonima, Mondadori Arte, Milano 1990, con vari saggi sui viaggiatori nelle Alpi durante l'Ottocento.

⁸ Il presente testo si compone delle ultime quattro puntate dell'omonimo articolo pubblicata in

Dapprincipio, e volendo risparmiare un tratto di cammino prima di raggiungere la via carrettabile che al di sopra dell'osteria la Rosa conduce a Livigno – una via, tra parentesi, che con dispendi non gravi e con vantaggi incalcolabili per Livigno, per questa plaga montana singolarissima e bella, potrebbe farsi carrozzabile – condannammo il piede a un Calvario, senza procacciare un paradiso all'occhio. Passammo traverso austeri valloni, squallide roccie convulse a fondo lacustre, qualche nano pelaghetto, spessi detriti, luoghi acconci, se vogliamo, per erborizzare, per considerare la formazione geologica, per meditar sulle ghiacciaje, per coglier la natura sul fatto.

Ma bisognava filar via rapidamente, molto più che ci batteva in volto un'acquerugiola fitta, insistente, villana come la ciarla di un don Marzio al caffè. Ai nostri silenzi suppliva, a quando a quando, la pavida marmotta che annida fra i crepacci di quegli alti monti e fa sentire i suoi fischi lontan lontano, fino al limite della vegetazione.

Difficile significare a parole le impressioni vive e varie che dominano l'occhio e l'anima del viaggiatore che s'accosta per la prima volta a Livigno. Certo è che il panorama di Livigno – o per parlare più esattamente, di quell'aggregato di case e baite sparse, per una lunghezza di sette chilometri all'incirca, in una valle morbidissima, ricca di pascoli nel piano e di boschi nelle pendici, tutta profumo d'egloghe virgiliane, tutta quadri deliziosi come gli idilli di Gessner – ripaga ad usura il viaggiatore stanco per quattro e cinque ore di faticosa marcia, partendo dall'Ospizio Bernina.

Ciò che rende Livigno un privilegiato cantuccio del mondo, meritevole della più attenta cura dell'alpinista, del naturalista ed anche dell'economista; ciò che contribuisce a dare attrattive irresistibili a cotesto paesaggio alpino, è il vedere e il sapere che abbiamo un borghiguolo a 1870 metri sul livello del mare, sparpagliato in una valle lunga e dolce, e con una popolazione fisicamente e moralmente austera; è il vedere e il sapere che ci troviamo in un lembo solitario della penisola, poco noto a noi stessi, con un aspetto fisico suo proprio, con una speciale fisionomia, con un carattere distinto, geograficamente non Italia, politicamente una repubblicetta di Andorra o di S. Marino, per dir così, economicamente, poi, un modello di ciò che può farsi e ottenersi coll'allevamento e il commercio del bestiame, anche se scompagnato da altre risorse e da altre industrie.

Sulle prime, chi si compiacesse di giudicare e sentenziare alla lesta, chi non volesse pigliar qualche dimestichezza col genio dei luoghi, collo spirito della popolazione, colle ragioni tutte dell'ambiente, potrebbe trascorrere a giudizi alquanto arrischiati. Potrebbe, per esempio, credersi balzato in un paese dove,

appendice sul settimanale *L'Eco della Provincia di Sondrio*, n. 88 del 9 novembre 1882, n. 89 del 16 novembre 1882, n. 90 del 23 novembre 1882 e n. 91 del 30 novembre 1882.

ajutando la geografia, s'è costituita una piccola China, chiusa da muraglioni, impiombata in una sistematica e fiera avversione a ogni contatto forestiero, a ogni seduzione di civiltà non indigena, a ogni carezza di progresso non covato a Livigno, a ogni lusinga di prosperità crescente che non sia affacciata da un livignasco; potrebbe fermarsi nell'opinione che in questo segmento dell'antico contado e dell'attuale mandamento di Bormio si sia organizzato, perfino nell'aria che si respira, qualcosa che resiste a pressura di moderne forme, di moderni congegni, di moderni ideali, di moderne esigenze; qualcosa che respinge l'invito e l'impulso dei nuovi tempi, dei nuovi bisogni, delle nuove aspirazioni, dei nuovi ordini politici, dei nuovi destini d'Italia.

Pure, chi voglia andar oltre la scorza e penetrar nel nocciuolo, argomenterà altrimenti. Non dico che possa spiacere a me più che a un abitante di Livigno il fatto, che toccò a un Mitta Pietro, di Grossotto, l'onore di portarsi colassù, quale apostolo della riforma lattifera, il vanto di poter persuadere quella popolazione, d'altronde attiva, sveglia e pulita, come qualmente avvantaggi un paese allorché lo spirito d'associazione sovrasta all'egoismo individuale; come qualmente diventi più remuneratrice, un'industria allorché fa appello alla scienza; come qualmente, mercé l'unione e la buona volontà dei produttori, la produzione si faccia più intensa per l'economia di mezzi e miglioramento e più facile spaccio del prodotto. Non dico che possa negarsi il fatto, che a Livigno, come in ogni altro paese alpino, vi sia chi torce il niffolo a ogni idea d'espansione del paese verso centri maggiori, a ogni progetto inteso ad allacciare più strettamente la piccola colla grande patria, ad accostare il romito e quasi inavvertito borghigiuolo all'ingranaggio della vita, nonché italiana, valtellinese. Certo, lì per lì, dovendo giudicar dalle prime impressioni, non può piacer quel geloso attaccamento al proprio guscio, quella diffidenza pensata di ogni di ogni importazione forestiera, quella specie di selvatichezza ombrosa e quasi pungente onde si veste una somma di ingegni non pigri, di furberie non inerti, di attitudini non deboli, di affetti, di sentimenti, di interessi, di bisogni, di tradizioni carissime, costituenti una tenace personalità, un'idiosincrasia morale gagliarda, una soda stoffa locale, un carattere indigeno popolare singolarissimo. Certo, pel viaggiatore colorista, per l'alpinista poeta, per chi va in traccia di fiori alpini e di impressioni gioconde d'egloga pastorale, per chi cerca gli angoli tranquilli dove la natura parla un linguaggio possente, dove è il profumo diffuso di povertà che non è indigenza, di cordialità che non è affettazione, di onestà che non è calcolo, di virtù che non è artificio ma impasto di virginità primitiva, duole il vedere come a Livigno gli uomini siano un po' troppo abbottonati e consentano a fatica l'intimo pensiero, di guisa che talvolta vien fatto di pensare all'on. Depretis

Il vecchio bianco per antico pelo

Che traghetta la barca dello stato.

Certo, chi non è tiepido ammiratore della venere rustica, a chi è innamorato

dei pastelli di Wanloo,⁹ dei quadri di Greuze,¹⁰ il Raffaello dei contadini, come lo chiama La Martine, il pittore di quelle poderose beltà villereccie che suscitano il tumulto nel sangue virile, non dee piacere che le donne a Livigno arieggino, per così dire, le turche nella Moschea, tanto ci sgonnellan via sollecite e timide di sguardi profani, tanto sono intonacate di modestia, di devozione, e di avversione a ogni proposito o tentativo di galanteria, tanto sono preoccupate della necessità di nascondere più che sia possibile e le leggiadre tinte bronzine del viso e le audacie del busto e le opulenze dell'anca. Ma occorre, ripetiamo, passar oltre la scorza e, dovendo giudicar Livigno, farsi un tantino Livignaschi. Occorre, insomma, viver un po' della vita di questa montagnosa contrada la quale, fino a un certo punto, rammenta davvero le repubblicette lillipuziane ma patriarcali e longeve di Andorra e di S. Marino.

Prima di tutto, qui si vede di rado il cappello d'un carabiniere, aiutando appunto la postura geografica e la stessa carestia invidiabile di birbaccioni e di farabutti; qui, sebbene in paese di confine colla Svizzera, non guardie doganali che dian la caccia ai contrabbandieri... e a qualcos'altro ancora; qui non si paga il sale la bellezza di 55 centesimi il chilogrammo; qui non si fumano cavourrini fabbricati espressamente pel mal di pancia; qui non incentivi allo sperpero osceno del bosco, come accadde in altre zone non lontane; qui l'illustrazione dei precetti dell'on. Iacini relativamente alla vera e sicura ricchezza dei paesi di montagna; qui una regione che par condannata a lenti progressi dall'abitudine, dall'educazione, dalla geografia, e che non pertanto è ammirabile per mancanza di analfabeti, per mancanza di emigranti, per mancanza di indigenti; qui un paese che si direbbe sbalestrato fuori dal mondo incivilito, perduto fra monti inospitali, divelto dal gran consorzio umano, e che nondimeno ti fa trovare e macchine da cucire, e stalle pulite come sale, e scuole bene avviate e dirette, e contadini che sui dispacci del giornale, che arriva colla vettura Negri, fabbricano congetture e ricamano ragionamenti da disgradarne qualche nuovo deputato; qui il sentimento della tutela degli interessi propri, qui lo stesso istinto di conservazione che paion muover guerra, e guerra non bestiale, a progetti di abbellimento, di ingrandimento, di un congiungimento più stretto e simpatico di Livigno col resto della penisola.

Viabilità e prosperità avrebbero ad essere sinonimi, chi non lo vede? È mai possibile che l'abitante di Livigno, cui soccorre tanta robustezza fisica, tanta ginnastica biricchina di spirito, tanta sagacia di speculazione, tanta industrie attività, guardi con indifferenza alla prosperità d'un grandissimo concorso di forestieri danarosi nella morbidissima valle, una volta che questa sia fatta

⁹ Luis Michel van Loo (Tolone 1707-Parigi 1771), pittore francese.

¹⁰ Jean-Baptiste Greuze (Tournus 1725-Parigi 1805), pittore e disegnatore francese.



Panorama della vallata di Livigno

appendice dell'Engadina, sia incorniciata a garbo, sia mobigliata di alberghi e di quel complesso di artifici e di allettatrici lusinghe volute dal moderno confort, sia posta in più diretta e più facile comunicazione coll'altipiano di Bormio e coi vivai estivi di Pontresina, di Samaden e di S. Moritz? Pure si resiste a lusinghe siffatte, e in queste che si direbbero forza d'inerzia, rigore negativo di abitudini, ingiuria alla Provvidenza, supina avversione all'utile proprio, v'ha una sottile dialettica e un criterio largo del tornaconto, che non bisogna disprezzare. «Livigno diventerà una calamita pel forestiero, facendo questo, ve lo concediamo, ma viceversa poi al paese vorrebbero addosso delle calamità belle e buone. Insieme alle vie carrozzabili ci daranno la dogana; insieme alla dogana avremo un nugolo di doganieri; con un nugolo di doganieri e di passeggeri, addio alle pudiche gioie domestiche, addio agli idillii di una vita appartata, addio alle dolcezze d'un ristretto orizzonte, addio ai privilegi finora goduti, addio ai vantaggi d'una semi indipendenza, addio agli olezzi d'una rusticana semplicità e delle virtù avite! Un progresso si avrebbe, sì, ma costerebbe salato. Lasciateci nella barbarie!»

Non crediate, però, che tutti a Livigno ragionino a codesto modo e la intendino per questo verso. Oh no! e basta entrare nel nuovo grande albergo cantoniera; basta guardare a certi edifizii da poco costruiti e in via di costruzione, per capire che qualche cosa si fa e si vuol fare, che vi sono gli indizi d'un risveglio nel senso suindicato, che c'è come un'intuizione vaga dei tempi nuovi, di nuove industrie, di nuove ricchezze, come un tentativo per sgranchire le gambe e far un passo largo verso una miniera di cui si comincia a travedere

l'importanza, come il presentimento di un'esistenza più agiata, più complicata, più chiassosa, in un avvenire più o meno vicino.

L'albergo Silvestri stacca come un punto luminoso su quel bigio uniforme e monotono, produce un significativo effetto di contrasto coll'umiltà casereccia, colla semplicità pedestre che riunisce quel numero grandissimo di capanne sparse e caratterizza l'individualità collettiva a Livigno.

Il Governo ha largheggiato giustamente nel sussidio annuo a questo albergo, che, a rigor di termini, non potrebbe dirsi casa cantoniera, casa di ricovero, a mo' di quelle istituite sulle nostre grandi strade nazionali, che possono servire, debbono servire anzi, durante la fredda stagione. È probabile che dell'albergo Silvestri avvantaggeranno soltanto gli alpinisti e i cacciatori e gli impiegati che, tratto tratto, debbono spingersi fin là per ragioni di servizio. Tuttavia si dee lode al Governo per questo sussidio, molto più che il proprietario dell'albergo merita e premii e incoraggiamenti e avventori a iosa, essendosi buttato capofitto in un'impresa arditissima, e avendo impegnato in essa, non solo i suoi quattrini tutti, ma il suo amor proprio stesso, il che non accade sovente.

L'edificio è grandioso: v'ha una salle à manger che può contenere, su due file di tavole, novanta persone; v'ha una cucina economica – la si avverte anche nei prezzi; – v'ha una cantina mobigliata di buoni vini e d'una birra, poi, che vi trasporta difilati in tedescheria; v'hanno stanze e stanzine impiallicchiate di legno lucido e fragrante, con certi lettini morbidi, elastici, puliti che è un piacere, cioè un dispiacere il dover lasciare la mattina quando il sole – il sole a Livigno, anche nei mesi della canicola, porge immagine degli amori igienici i quali riscaldano e non abbruciano – vi penetra dalla nana finestretta.

Un bel tipo sceneggiabile, un vispo ometto sui generis, una macchietta simpaticissima questo Giambattista Silvestri, che non ha nessuna parentela col suo omonimo, fucilato a Cepina insieme al conte Lechi.¹¹ Già, prima di tutto, si tratta d'un albergatore fenomeno, che vi fa da Marta e Maddalena, che vi disimpegna, sgambettando con obbligante allegria, le funzioni di cuoco e di tavoleggiante, di cantiniere e di cicerone. Poi c'è questo da ammirare e compatire in lui: che se incappa in qualche disattenzione, se non risponde sempre appuntino alle esigenze del servizio, se – malgrado la facilità con cui può strozzarvi l'obbiezioni in bocca mediante quella trota d'incomparabil bontà,¹² nero vestita, a screziature e bollicine d'un rosso carico, che vedete

¹¹ Per le vicissitudini del conte Galeano Lechi e di Giovanni de Silvestri si rimanda a T. URANGIA TAZZOLI, *Il conte Galeano Lechi e i moti per l'indipendenza in Valtellina e nel Bormiese nel 1797* (a cura di Cristina Pedrana) in *Fuochi, fucine, incendi e roghi portatori di memoria nell'Alta Valle*, Cissav, Bormio 2015, p. 195 ss.

¹² La citazione di U. Bassi viene ripresa da R. SOZZANI, *Tavola imbandita in Valtellina*, CCIAA, Sondrio 1988, p. 87: *Anche a Livigno si usava tenere le squisitissime trote dello Spöl in appositi serbatoi, che poi si vendevano a Pontresina, A San Martino e a Zernez... Crediamo che le trote di*

guizzare nell'acqua e pochi minuti dopo sentite friggere nella padella e stringer conoscenza coi vostri sughi gastrici – vi provoca a qualche osservazione e a qualche esigenza ciò dipende unicamente dal troppo impegno ch'egli mette a servirvi e dalla voglia matta ch'egli ha di accopparvi di cortesie, ciò dipende unicamente dalla febbrile attenzione con cui egli s'industria di persuadervi che e' tiene assai più all'onore della vostra visita che al peso de' vostri quattrini, dal sincero e legittimo entusiasmo con cui egli vi parla del suo albergo, dell'avvenire di Livigno, della necessità di spingere i Livignaschi sulla via maestra del progresso, della convenienza somma di impegnare l'attenzione dell'orbe terraqueo intorno alle bellezze di questa plaga alpina.

Nella seconda edizione della *Guida alla Valtellina*¹³ del CAI, sezione Valtellinese, anno 1884, leggiamo: *È singolare regione quella di Livigno (1870 slm)(874abitanti), solitaria, perduta fra i monti, prettamente italiana sebbene sia al di là della maggior catena delle Alpi, lontana 5 ore di cammino da ogni altra borgata, giacchè richiedesi presso a poco codesto tempo per scendere a Semogo, a Poschiavo, a Pontresina, che sono i luoghi abitati più vicini. Le case, tutte pulite e per la maggior parte in legno con fondamenta in muratura, anziché essere addossate le une alle altre, sono disseminate lungo la strada della valle, raccogliendosi in gruppi attorno alla chiesa parrocchiale e al camposanto, alla chiesa di S. Antonio, a quella di S. Rocco e alla cappella di S. Florino. E la valle, tutta prati di un bel verde alpino, corre piana e ampia per parecchi chilometri... Vicino alla chiesa di S. Antonio, il Signor Battista Silvestri ha eretto in questi anni un vasto fabbricato adattandolo ad uso Pensione Alpina (Stazione del Club Alpino Italiano) e dove ormai quanti amano passare alcuni giorni durante le calde estate nella gaia solitudine di Livigno potranno trovare, insieme a una grande modicità di prezzi, tutti quei comodi e quegli agi che si possono ragionevolmente domandare ad alberghi montani, situati a tale altezza e così lungi dal rimanente del mondo.*

Da un giornale locale, ecco altri appunti di un *alpinista*¹⁴ anonimo che ci racconta Livigno nel 1888 e si sofferma anche sulla *Pensione Alpina*: ...

torrente fossero passate al burro fuso...

¹³ *Guida alla Valtellina e alle sue acque minerali*, Club Alpino Italiano – Sezione Valtellinese, Sondrio 1884, pp. 340-342. Alla fine del testo è presente una pubblicità su mezza pagina della Pensione Alpina e, prima della sezione riservata a Livigno, un disegno con l'albergo e la vicina chiesa di S. Antonio (fra p. 338 e p. 339).

¹⁴ ...*gli alpinisti che, con le guide locali si dedicano a faticose e spesso rischiose ascensioni. Questo tipo di imprese dà luogo, spesso, a descrizioni, resoconti, scritti e rappresentazioni iconografiche: ora non si tratta di testi di viaggio, bensì di succinte relazioni sugli aspetti tecnici delle ascensioni, sui fenomeni naturali osservati; ora ci si rivolge ad appassionati e specialisti e non più a un pubblico generico e profano.* GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Il paesaggio dimezzato. Viaggiatori romantici nelle Alpi*, in *Il paesaggio valtellinese dal romanticismo all'astrattismo*, (a cura di Franco Monteforte), Mondadori Arte, Milano 1990, p. 47.

Intanto, ecco una attrattiva di più [il ritrovamento di una vena di marmo nero in Valle Torto] per una vallata incantevole come questa di Livigno, ove tutto concorre a rinvigorire il fisico e a sollevare lo spirito. L'aria di 1800 metri resa balsamica degli effluvi resinosi dei cembri e dei larici, i buoni latticini, lo spettacolo variato o pittoresco, le passeggiate amene, le ascensioni facili e difficili a norma dei gusti, la caccia ai camosci, alle marmotte e a numerose specie di volatili, fanno di Livigno una stazione alpina di primo ordine, sia per chi ama ristorare la mente come per gli ammalati di petto, tanto per gli alpinisti come per i cacciatori. Il nostro concittadino D. Emilio Buzzi uccise su questi monti, l'anno scorso, durante il mese di settembre, più di 20 camosci oltre a molti altri selvatici, e un altro nostro compatriota, alpinista maturo, ebbe a fare in questo mese numerose ascensioni, alcune delle quali interamente nuove. Un signore di Monaco, un certo Levi, abita qui da un anno per la cura di petto ed ha ora aspetto floridissimo.

Il mese di settembre è abbastanza delizioso a Livigno, però bisogna vestirsi d'inverno, o quasi, essendo assai fresche la mattina e la sera.

Mi dimenticavo di dirvi che c'è un albergo, La Pensione Alpina semplice, ma pulito. Esso è condotto dal proprietario Battista Silvestri, uomo premurosissimo e assai discreto coi prezzi.

La via più corta e più comoda per chi si voglia recare qui, da Milano, è quella di Sondrio-Tirano-Poschiavo-La Rosa, indi pel facile e breve colle della Forcola. Scrivendo qui all'albergatore Silvestri si può avere la carrettella sul colle stesso, od anche alla Rosa.¹⁵ R.

Un'altra descrizione, analoga alle precedenti, ci giunge da Bruno Galli-Valerio,¹⁶ Intendente di Finanza a Sondrio dal 1879 al 1893, il cui padre Ambrogio tradusse dall'inglese le pagine di *Italian Alps* di D.W. Freshfield, testo che venne pubblicato a puntate sul Settimanale *la Valtellina*.¹⁷

Questi pensieri sono desunti dal testo di Bruno, *Punte e passi*.¹⁸ *Ecco là Livigno colla sua immensa distesa di verde, colle sue case sparse lungo tutta la via, colle sue bianche chiese... ma io cerco qualche cosa di meglio, cerco una casa*

¹⁵ Da *L'Eco della Provincia di Sondrio*, anno VIII. n. 35 del 30 agosto 1888.

¹⁶ Nato a Como nel 1867, in gioventù vive a Sondrio, laureato in medicina e in veterinaria, professore prima in università a Milano, poi a Losanna; ricercatore di fama internazionale con oltre 400 pubblicazioni scientifiche di parassitologia e molti altri articoli dedicati alle montagne della Valtellina, gran camminatore e poliglotta di cultura vastissima.

¹⁷ Dal settimanale *La Valtellina*, 23 e 30 dicembre 1899, 6 gennaio 1900: B. GALLI-VALERIO, *L'Alta Valtellina, impressioni passate e presenti*.

¹⁸ B. GALLI-VALERIO (a cura di), *Punte e passi. Ascensioni e taversate tra le Akpi della Valtellina, dei Grigioni e del Tirolo (1888-1910)*, ristampa anastatica curata da L. Angelici e A. Boscacci, CAI Sezione valtellinese, Sondrio 1998, dal capitolo finale del testo dal titolo *Da Sondrio alla Val Chuoza* (31 luglio-6 agosto 1910), p. 337 ss.

ben nota, la cantoniera! Oh Silvestri, oh Silvestri! Io non ho mai compreso quanto bene faccia un volto sorridente quanto il tuo, come dopo un faticoso viaggio. Il tuo sorriso è come la manna degli ebrei, meno che quella cadeva in un deserto e questo cade in un'oasi. Per la differenza fra il cielo e la tua faccia, io la lascio andare perché in quei momenti io ho trovato il tuo viso più bello della volta celeste. Io ti ho trovato sublime, o Silvestri, là davanti alle tue cazzaruole mentre rimestavi il risotto alla livignasca o facevi saltellare nella padella le trote squisite macchiettate di rosso, dello Spöl.¹⁹ E mentre là dalla finestra spalancata io guardava estatico la bella valle di Livigno su cui il sole morente seminava larghi sprazzi di luce infuocata, io attendeva impaziente, o Silvestri, il tuo riso eterno e la tua voce melodiosa che m'annunciasse la comparsa del cibo desiderato. E alla sera, quando vengono i momenti di malinconia, mi pare di sentirti parlare di quella benedetta strada che deve congiungere Livigno al resto dell'Italia e per la quale altro non si danno che promesse. Mi pare di vederti crollare il capo come in atto di sconforto, e mentre salgo la scala che mette alla mia camera, sento la tua voce che dice: Non parliamone nemmeno, non parliamone nemmeno! – Il povero Silvestri ha ragione. Di queste cose è meglio non parlarne perché non ci si fa buon sangue. Se Livigno è paese italiano, è giusto che venga congiunto al resto della patria, tanto più che quei laboriosi abitanti hanno diritto a uno sfogo pei loro eccellenti prodotti di caseificio; hanno diritto di avere una strada che apportando nella valle un abbondante afflusso di forestieri, dia l'occasione di usufruire di tutte le bellezze che quella verde contrada può offrire al turista. È perciò ch'io mi auguro pel bene di quel simpatico paese, pel bene della Valtellina, che qualcuno si occupi con amore di una tale questione, e soprattutto ricordi ai Livignaschi un detto di Manin: «Agitatevi ed agitate» perché se il benedetto argomento di questa strada non viene continuamente posto in vista, non si giungerà mai a concludere nulla di bene.

E poco oltre leggiamo: Infine appare la Pensione Alpina e alle 5 e mezza vi arriviamo. La signorina, la figlia del proprietario, sempre gaia e sempre vivace, mi viene incontro e mi stringe la mano: «Vi ho riconosciuto, mi dice, ben da lontano e ho subito avvertito Rinaldi del vostro arrivo». «Come, Rinaldi è qui?»

La signorina Silvestri non ha il tempo di rispondere. Rinaldi in persona, sempre magro, sempre nero, con i suoi pantaloni gialli, il suo piccolo cappello con la piuma di gallo, arriva a grandi passi e mi dà il benvenuto. Per me è un vero piacere incontrare questa vecchia guida con cui ho fatto tante ascensioni.

¹⁹ Altra annotazione circa le ottime trote: ...Le acque dello Spöl scendono lente, limpide sempre, fra le verdi sponde e sono popolate da piccole trote d'insuperabile bontà, che quegli industri terrieri sogliono raccogliere in appositi vivai, in Guida alla Valtellina, p. 341. Stessa citazione ripresa da M. S. COMPAGNONI - I. e M. TESTORELLI, Attraverso il Bormiese nell'atmosfera di cento anni fa, Museo Vallivo di Valfurva, Valdidentro 1993, p. 55.

Ma il padre Silvestri esce a sua volta dalla cucina, il suo bel sorriso sulle labbra, il suo grembiule tirato da una parte, il suo piccolo cappello grigio piantato sulla testa. Non manca di ricordarmi mio padre e la sua ultima visita a Livigno, e nonostante me lo ricordi ogni volta che ho l'occasione di vederlo, la cosa mi fa sempre piacere.

Molto interessante è anche la figura dell'alpinista inglese d'origine americana reverendo W. A. B. Coolidge²⁰ che, nell'estate del 1897, in compagnia di *Giorgio Sinigaglia*, effettua un viaggio da Eita in Val Grosina a Livigno per raggiungere la cima Piazzì e ritorno: *...il 26 luglio, quindi, percorremmo le straordinarie e sorprendenti gole dello Spöl, verso Livigno. Raramente nella mia vita ho incontrato uno scenario più impressionante: precipizi rocciosi da entrambi i lati, fitte foreste, torrenti selvaggi e, malgrado tutto, una buona mulattiera; lungo l'intero percorso, tuttavia, non incontrammo anima viva en route....Usciti dalle gole, il sentiero si trasforma a poco a poco in una accidentata carrareccia, e penosa fu la salita, assai graduale fino alla locanda di Livigno (di fronte alla cappella di S. Antonio, la centrale delle tre chiese della valle).*

La locanda pensione Alpina era di gran lunga migliore di quanto fossi portato



L'alpinista statunitense inglese William Augustus Brevort Coolidge (1850-1926)

a credere, sebbene tutta italiana, e un eccellente pranzo con alcuni vini della Valtellina veramente portentosi ci rimise presto di buon umore. Una cameriera che parlava tedesco, un albergatore dei più allegri, – il Signor Silvestri, – che allo stesso tempo è lo chef e un inatteso incontro di uno dei miei numerosi amici per lettera che era venuto da Zernez proprio quella mattina, ci fecero presto sentire completamente a casa. Il giusto tocco di commedia lo offrì uno studente italiano che era venuto quassù per studiare matematica superiore e aveva portato con sé la sua bicicletta, la prima mai vista in questi luoghi.²¹

Il viaggio da Livigno prosegue per una decina di giorni e altrettante cime

²⁰ William Augustus Brevort Coolidge (New York 1850 – Grindelwald 1926). Tra prime ascensioni di cui è stato artefice, merita di essere ricordata quella al pizzo Badile in Val Bregaglia effettuata il 27 luglio 1867.

²¹ W.A. COOLIDGE, *To Cima Piazzì and back*, in “Alpine Journale” vol. XIX, 1898, nella traduzione di Raffaele Occhi, *Alla cima Piazzì e ritorno*.

scalate, poi Coolidge, il 9 agosto ritorna a Livigno per incontrare degli amici e qui ritorna all'Alpina e del luogo scrive: *Oggi la pace di questi luoghi non è disturbata che dai viaggiatori che ne fanno la propria meta. Essi sono più numerosi di quanto si possa immaginare: sfogliando il libro dei viaggiatori, alla locanda del Signor Silvestri, ho stimato che annualmente vi passino da 150-200 persone, fra cui pochi nomi inglesi.*

...E così ebbe termine il nostro viaggio dalla Piazzesi e ritorno: Eita, Livigno e Fraele rimarranno a lungo nella mia memoria, ognuna col loro fascino, sebbene così diverse fra loro. Ma tutti e tre sono luoghi che mi piacerebbe rivedere e che, in aggiunta, presentano l'attrattiva di essere fuori dai percorsi battuti. I turisti hanno infatti sì e no scoperto la regione che ho descritto.

Gradito ospite dell'albergo fu anche Antonio Cederna²² che, di ritorno dalla prima ascensione della Cassa del Ferro, così commentò: *fatto è che, rivedendo la Pensione Alpina e incontrando sulla porta la faccia eternamente sorridente dell'atletico albergatore Silvestri, abbiamo tirato un lungo sospiro di consolazione.*

In conclusione della carrellata degli alpinisti, ricordiamo la descrizione di Oskar Schuster²³ tratta dal testo *Dalla Malser Heide al Passo Bernina: Solenne, la cima nevosa del Monte Vago osserva dall'alto il piccolo mondo ai suoi piedi; il movimento del traffico non disturba ancora, come dall'altra parte in Engadina, la tranquillità della vita pastorale. Il sole calò splendido dietro le montagne dai dolci profili e stese il suo incantesimo sul paesaggio; ancora una breve marcia attraverso i profumati prati, ed eccoci a San Antonio dinanzi a un grande edificio che porta il nome di Pensione Alpina ed è gestita nel migliore dei modi dal signor Silvestri.*

1886: Giovanni Segantini e l'occasione perduta

Nella nostra storia dell'arte contemporanea un posto privilegiato è quello occupato dai pennelli dei divisionisti: *la componente dell'impegno sociale del Divisionismo italiano è presente nel populismo di Segantini, esplicita nell'aperta denuncia del Longoni dell'Oratore allo sciopero, presente nell'opera di Morbelli con il tema dei lavori in risaia o quelli della solitudine nel Pio Albergo Trivulzio.*²⁴

²² Antonio Cederna, illuminato imprenditore di Ponte in Valtellina che, pur avendo all'attivo una serie di ascensioni nel gruppo dell'Ortles, non disdegnò i recessi più appartati del Livignasco. Cfr. R. OCCHI, *Aria*, p. 239.

²³ Oskar Schuster, alpinista tedesco nato a Markneukirchen nel 1873, deceduto nel 1917 ad Astrachan (Russia). Nel 1894 effettuò la prima risalita del Corno di Campo (3232 m), cima del gruppo del Pizzo Paradisino, nel territorio di Livigno.

²⁴ E. BAIRATI-A. FINOCCHI, *Arte in Italia*, vol. III, Torino 1985, p. 514.

Fra questi autori, Giovanni Segantini²⁵ esprime con potenza i temi della vita umile e contadina, trasponendoli nei grandi scenari montani da cui vengono esaltati; lo storico dell'arte Monteforte scrive infatti che: *se Segantini non fosse stato bruscamente cacciato a furor di popolo da Livigno, da Tirano e dalla Valmalenco, tutte zone in cui cercò inutilmente di dipingere paesaggi, sicuramente il suo pennello si sarebbe aggiunto a quello di Longoni, di Morbelli e di Ramponi, invece di fermarsi agli alti pascoli del Maloia, alle soglie della Valtellina.*²⁶ Vero. Infatti, egli nel 1886, subito dopo aver dipinto la sua celebre tela *Alla stanga*, lascia Milano e la Brianza per recarsi verso la nostra valle con la compagna Bice, con l'intenzione di scegliere un luogo nel quale trasferirsi.

Il suo biografo ufficiale Calzini così ci racconta la fase finale del viaggio: *La tappa peggiore di quel cammino dalla Lombardia verso la Svizzera era stata a Livigno, il villaggio disteso lungo la strada maestra a 1800 metri, in una conca ampia di monti. L'arrivo lassù del fuliginoso Segantini dalla barba nera accompagnato da una bella creatura bionda aveva richiamato l'attenzione del villaggio. Era un sabato sera (il giorno della stregoneria); i due viandanti furono ospitati malvolentieri. I gesti e le parole della coppia misteriosa furono controllati e discussi dai capocchia del villaggio. Lo sguardo acuto dell'uomo, il suo interessarsi ad ogni cosa avevano destato sospetti. Pareva che il misterioso viaggiatore avesse con sé un libro sul quale non scriveva parole, ma tracciava segni indecifrabili e strani. Il parroco consigliò il segretario del comune perché procedesse a un sommario interrogatorio. Donde venivano? Che professione facevano? Di che nazionalità erano? Che religione praticavano? Le risposte, un poco metafisiche e ironiche del Segante avevano aumentato le meraviglie. Lo stupore divenne ostilità e più tardi ira. Il mattino, invece di andare a messa, i due Segantini si erano fatti servire dall'atterrito oste, pane e salame, poi avevano preso la via dei monti; l'uomo tenendo un libro da scrivere e la donna, inaudita vergogna, un libro da leggere! La popolazione si ammutinò contro gli intrusi e dovettero partire da Livigno in fretta e furia, inseguiti da poco benevole parole e da meno benevole sassate dei ragazzi. Segantini ricordava senza acredine l'episodio; sorrideva. Essere scambiato per un mago o per un originale non gli dispiaceva troppo. Meglio*

²⁵ Giovanni Segantini (Arco di Trento 1858-Schlafberg Engadina 1899); dopo un'infanzia travagliata, uscito dal riformatorio di Milano, frequentò l'Accademia di Brera, dove assimilò l'esperienza del naturalismo lombardo. Dopo un soggiorno a Pusiano, in Brianza, si appressò alla tecnica del divisionismo durante il suo soggiorno a Savognino nei Grigioni (1886-94), dove dipinse le sue opere maggiori (*Alla stanga*, *le due Madri*, *L'angelo della vita*). Nel 1894 una volontà di meditazione solitaria tesa a scoprire nella pittura una primaria e totale esperienza, lo portò a lavorare sul Maloia in Engadina con soggiorni invernali a Soglio in Val Bregaglia. Di questo periodo: *La raccolta del fieno, il Trittico delle Alpi: la natura, la vita e la morte*.

²⁶ F. MONTEFORTE, *Forme del paesaggio*, cit., p. 23.

*così – aggiungeva. Era destino che andassimo più lontano.*²⁷

Forse il nostro pittore è stato considerato l'ultimo dei maghi²⁸ o degli stregoni? Nell'immaginario collettivo del tempo sopravviveva ancora l'atavica paura per queste figure di uomini fuori dagli schemi? D'altro canto, non molto lontano da Livigno, in Valfurva e nella medesima epoca, la situazione si presentava identica anche per il celebre botanico Massimo Longa²⁹ che veniva regolarmente apostrofato come mago e i bambini si nascondevano al suo apparire quando, al mattino a buonora, si recava nei prati per raccogliere le erbe officinali oggetto dei suoi studi.

1893: un gradito ospite dell'Alpina, suo malgrado

Fra i già numerosi clienti della pensione Alpina negli anni Novanta, uno certamente non è stato molto contento di esserlo...: per raccontare l'episodio, ci viene in aiuto la stampa locale con l'articolo relativo a Angelo Martinelli, detto *l'Angelin di cörni*,³⁰ un famoso contrabbandiere di Isolaccia che, dopo molti anni di onorata carriera, viene arrestato e condannato nelle carceri bormine ma, grazie a una buona dose di coraggio e di fortuna, riesce ad evadere. La sua fuga finisce a Livigno, dove, in assenza di una caserma, viene arrestato e condotto alla *Pensione Alpina*³¹ Da qui, quella stessa notte, evade nuovamente, non prima però di aver collocato a testa in giù nella latrina il brigadiere che lo stava sorvegliando ormai da ore.

Il primo libro degli ospiti (1880-1890)

²⁷ R. CALZINI, *Segantini, romanzo della montagna*, Milano, Mondadori, 1946, pp. 234-235. Il pittore decise poi per il trasferimento in Engadina.

²⁸ R. BRACCHI, *I nomi e i volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Tübingen 2009, p. 403: *Alcuni personaggi che ancora si possono concretamente incontrare per strada, si consideravano alcuni anni addietro quasi ammantati di un alone che tendeva a relegarli in un mondo superiore a quello che calcavano con i piedi; ciò da un diffuso pregiudizio persistente in sottofondo. Da essi occorre difendersi. Resta fondata la notizia che ci fornisce sulla paura protrattasi sino alla metà del secolo scorso nei confronti dei personaggi che apparivano e scomparivano quasi venissero dal nulla e al nulla fossero diretti, degli zingari e in generale anche di tutte le categorie di ambulanti. Si ammonivano i piccoli a non concedere confidenze di alcun genere agli sconosciuti, citando ora un personaggio e ora un altro, colti dentro una tradizione nebulosa mai dissolta, i cui contorni emergono in ogni punto e il centro non si può fissare in nessuno.*

²⁹ D. VALZER, *Il maestro e le magiche pianticelle della valle*, La Provincia di Sondrio, 18 marzo 1999: *Curioso il ricordo del nipote Massimino: sua madre gli raccontava di come, in estate, si alzava quand'era ancora buio e, preso con sé un tozzo di pane, si incamminava per raggiungere la Val Zebrù nell'ora giusta, in cui i fiori si aprivano al nuovo giorno. I contadini, nel vederlo, dicevano: è arrivato il magéir, il mago, e sapevano che il fieno era maturo e pronto da tagliare.*

³⁰ *La Valtellina*, n° 22, 3 giugno 1893. L'articolo, rielaborato in forma di racconto breve, è in appendice al presente articolo (v. appendice 2).

³¹ La prima caserma dei carabinieri verrà costruita a partire dal 1912, in contemporanea con quelle del Cassana e della Forcola. Si rimanda a *Storia di Livigno*, p. 347.

Appare di grande interesse il registro delle persone alloggiate dall'anno di apertura 1880 al 1899, le cui pagine finali relative all'anno 1889 sono di difficile lettura a causa di evidenti segni lasciati, nel tempo, dall'umidità. Il testo è diviso in 8 caselle che venivano compilate direttamente dall'ospite: dati anagrafici, luogo di provenienza e quello verso il quale si era diretti, data d'arrivo e di partenza, età, professione e osservazioni. Siccome le annotazioni erano autocertificate, ognuno poteva scrivere a proprio piacere; c'era infatti chi compilava religiosamente ogni singola casella, chi si limitava alle generalità, chi ostentava fantasiose professioni, chi dichiarava di possedere documenti di ogni tipo e natura, chi utilizzava la casella "osservazioni" per considerazioni di vario genere.

Mi limito a qualche frammento di sana creatività italica, iniziando dalle professioni dichiarate: giudice forense, *portasàc*, possidente, sensale di nozze, tavernero, vetturino, agiato, lavagnino, funambolo (!), maestro di cerimonie, modista e sarto, studente e scolaro, guardie di ogni tipo: forestali, stradali e di città, tavernaio e alpinista, fumatore, naturalista, possessore, cacciatore per diletto, prestinaio e guida alpina, sacrista e prestigiatore, osservatore delle Alpi, venditore di dolciumi, cacciatore di ambulanti.

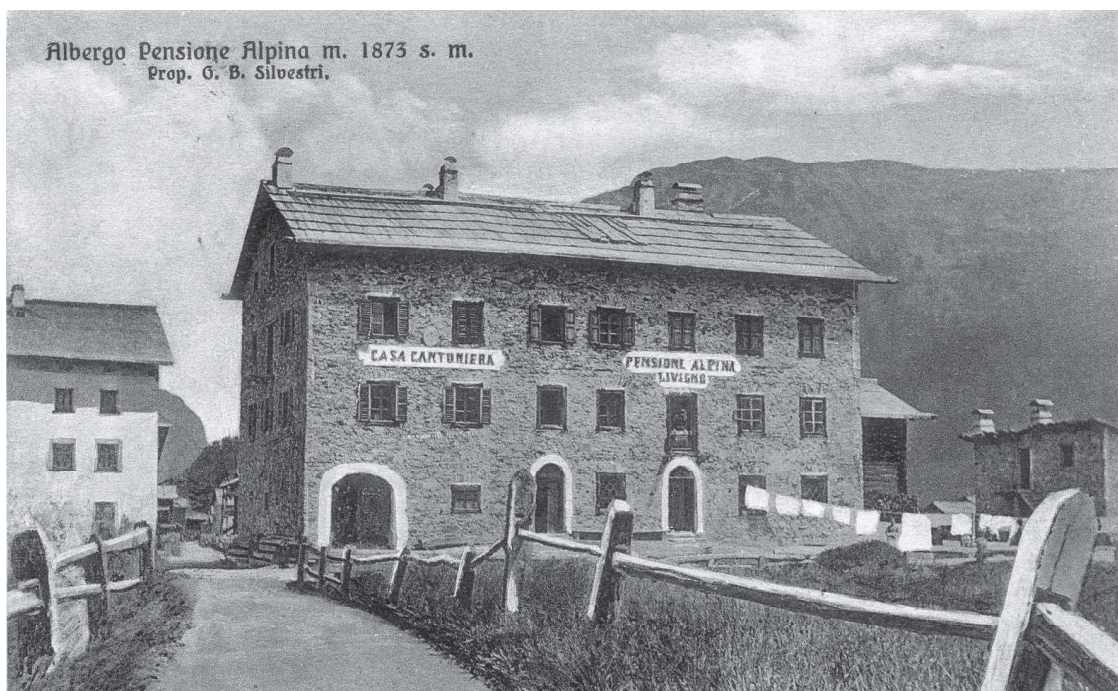
Anche alla voce "documento esibito" un bel panorama: accanto ai consueti carta d'identità e passaporto, ecco carte da gioco, carta inutile, musica del verde, fogli di banca, cartonacci con sogni, carta di missione per militi, licenza di caccia, lasciapassare, anche un lasciapassare il colera (!), carta degli affari inutili, quanto fa di bisogno, passaporto di Algeri, alcuni biglietti da lire mille, libro di ricette, gamba buona e biglietti da cento, proverbiale lappa, possessore di via stracchina, sigari e tabacco, carta sciupata e fede di patria, conti da pagare, requisiti naturali, carta per sigarette, portafoglio fornito, Bibbia e coraggio...

Non sono mancate anche le raccomandazioni, quasi tutte concentrate nel foglio n° 22 del libro, relativo ai mesi luglio e agosto del 1886: un nome illeggibile di Davos scrive: *raccomando il piccolo Giuseppe* (primo figlio maschio del Mica) *a primo cameriere.* (n.d.r. già dura allora la vita dei figli degli albergatori!)

Il Signor Andrea Sandri invece dice: *raccomando i pesci di Livigno i quali dopo essere mozzati sono ancora vivi!*

Giovanni Anselmi di Clusone forse era a Livigno con una giovane coppia di sposini: *raccomando Livigno agli sposi novelli: non vi trattenga troppo alla cantoniera il buon vino di Silvestri. Volete godere? Andate al passo di Cassana. Mi ricordo quei bei tempi quando... Quando tornerò qui si saranno avverati i sogni che mi frullano nel capo?*

Anno 1880: il primo ospite – Nell'anno 1880 la stagione inizia con l'apertura il giorno 1° luglio e il primo ospite registrato, il giorno 22, è uno studente bostoniano a Harvard del quale non si leggono le generalità a causa di uno



Vecchia cartolina dell'Albergo-pensione Alpina

strappo che impedisce la lettura delle prime due colonne (nome e cognome, data di nascita); l'informazione che fosse un giovane bostoniano è desumibile dalla terza e quarta casella, alla voce professione e nazionalità, perché scrive *student Harvard '84, Boston*. Questo fatto è piuttosto noto a Livigno, tant'è che nei primi anni Novanta, in occasione della visita nella località di alcuni giornalisti americani l'informazione della presenza già a fine Ottocento di un loro antenato è stata loro prontamente fornita. Essi stavano effettuando una ricerca in alcune stazioni alpine per ricostruire la storia dello sci in Europa da comparare con lo stesso fenomeno negli Stati Uniti; si sono quindi rivolti ai proprietari dell'Alpina, hanno potuto visionare il registro degli ospiti, considerando eccezionale il fatto che nel 1880 un loro concittadino già frequentasse località dove si scia, visto che la pratica di questo sport era, allora, totalmente sconosciuta in America. Qualche settimana dopo l'incontro, i proprietari dell'albergo hanno ricevuto un biglietto di ringraziamento dai giornalisti nel quale essi si dichiaravano soddisfatti di aver risolto la paternità della nascita dello sci ai paesi europei alpini che erroneamente si attribuivano.³² Intorno alla fine di luglio nella pensione alloggiano milanesi e genovesi, un marchese mantovano si dichiara diretto a Parigi e apprezza le ottime trote fornite dall'albergatore, arriva anche un naturalista di Pontresina. Durante il mese di agosto giungono inglesi, tedeschi, svizzeri, un boemo e un irlandese: già si mette in luce il carattere cosmopolita del turismo livignasco! Il 24 agosto

³² Ringrazio Elena Galli e Maurizio Moro per l'informazione.

giungono due cacciatori del tiranese, molto soddisfatti *per gli eccellenti luoghi di caccia e presa soddisfacente*; non solo, uno di essi annota che in agosto la casa non ha ancora il tetto finito, *ma Silvestri ha fatto prodigi ricoprendola con assi*.

Gli ultimi ospiti sono locali in viaggio per lavoro, infine giungono i consueti carabinieri provenienti da Bormio e da Bergamo e i preti nativi di Livigno in visita parenti. La stagione finisce molto tardi quell'anno: l'ultimo ospite risulta alloggiato il 28 novembre e in totale si contano ben 106 ospiti.

Anno 1881 – L'anno seguente, 1881, si inizia il 20 giugno con tre milanesi e un inglese *molto contento* diretto a Pontresina, il 6 agosto abbiamo svizzeri di Poschiavo e un danese, una famiglia svizzera ha raggiunto Livigno a piedi da Poschiavo, abbiamo parecchi inglesi e italiani delle città lombarde, oltre ai soliti valtelinesi in transito per lavoro. Tra questi, ai primi di settembre, ricompare don Giacomo Silvestri parroco, già presente l'estate precedente con l'annotazione: *addio ai monti e ai luoghi a me vicini*, in compagnia del canonico don Giuseppe Silvestri, proveniente da Poschiavo e diretto a Bormio, che dichiara *viva la pensione Alpina*. In settembre, altri inglesi, tedeschi e svizzeri; l'ultimo ospite della bassa valle, il 93esimo dell'anno, alloggia il 28 settembre.

Anno 1882 – Stagione lunghissima quella del 1882: inizia l'11 giugno e finisce con l'ultimo ospite registrato in partenza il 19 dicembre, per un totale di 98 ospiti. A giugno il primo ospite è danese e soggiorna con il conte di Mirafiore di Firenze con famiglia che annota: *si raccomanda il risotto al viaggiatore infame!* Si susseguono viaggiatori inglesi e svizzeri, qualche lombardo e locale, un maestro di cerimonie, il geometra Lorenzoni scrive: *Bravo Gianbattista, non si può fare a meno di essere contenti di voi. Mi auguro di rivedervi quest'altro anno in buona salute e con il magnifico vostro albergo finito e rigurgitante di tanti forestieri*.

A fine luglio, ecco arrivare tre professori in compagnia di un istitutore che annotano: *giunti qui, dal Bernina verso Bormio, spossati, affamati, morti di stanchezza e in quest'albergo ristorati in tutto e per tutto dall'ottimo Silvestri*. Ai primi di agosto c'è un gran via vai di ufficiali Alpini: capitano, tenente e altri tre della 25esima Compagnia Alpini trovano alloggio durante un campo a San Giacomo, Alpisella e Trela. C'è anche uno scultore torinese proveniente da Saint Moritz e diretto ai Bagni di Bormio, Gustav ci lascia una citazione molto favorevole in francese, seguito dal bergamasco Di Francesco che osserva: *a 1850 metri, sfido chiunque a stare meglio! Evviva Silvestri!* Dopo una serie di commenti positivi il Professor Dulnis di Utrecht si lancia in una citazione latina: *ubi omnes consentiunt, ego dissentire non audeo: quando tutti sono d'accordo io non oso dissentire...* Insomma, ospiti tutti davvero

soddisfatti. Intorno a Ferragosto, gita per gli alpinisti Sertoli Salis di Sondrio con le famiglie, in pensione con numerosi viaggiatori inglesi. Il 22 agosto lo studente bormino Bracchi osserva che *qui si sta meglio che nei Gasthof bormini; apprezzo molto le ottime trote servite*. Già: sulle trote ci sono davvero tante osservazioni; sono definite squisite, guizzanti, buone davvero. E non è difficile crederlo, visto che dietro alla pensione, scorreva una piccola roggia, detta Fontana, oggi interrata, che andava a alimentare una vasca di circa un metro e mezzo adibita a vivaio per le trote. Questa vasca conteneva quella gabbia di ferro colma di pesci che oggi è esposta al MUS, il museo etnografico livignasco di recente apertura. Ma torniamo a noi: dopo settembre non si registrano ospiti sino al 19 dicembre, data d'arrivo di un piccolo gruppo di alpinisti provenienti da Davos e Saint Moritz.

Anno 1883 – La stagione del 1883 inizia piuttosto tardi, il 14 luglio con ospiti poschiavini che si certificano di professione buontempone e girovago e che annotano di aver effettuato *sbornie su tutta la linea!*

Registriamo napoletani e siciliani, alcuni da Firenze, i soliti tedeschi, inglesi e svizzeri, tutti molto contenti. Una nota di disappunto il giorno 25 luglio, quando un commerciante chiavennasco annota: *auguro a tutti un trattamento uguale a quello che ebbi, ma non una nevicata al 25 luglio*. Pochi giorni dopo, il 29, un rumeno di Bucarest ci comunica che *sono primo rumeno venuto qui*. In agosto, ospiti all'Alpina un nutrito gruppo di ufficiali degli Alpini di Modena e di Firenze e un ufficiale di Brescia che scrive di essere stato lì con il Battaglione Alpini Tirano: essi ci informano di essere in transito da Poschiavo a Bormio e che appartengono alla 49esima Compagnia; annotano infine il loro totale apprezzamento per *l'ottimo risotto*. Mi nasce spontanea l'osservazione che, nel menu, risotto e trote al burro sono i cibi principe: siamo ben lontani da quella cucina, un tempo povera, che è considerata tipica oggi. Del resto, nelle famiglie dell'Alta Valle, fino a non molti decenni fa il riso era riservato al giorno di festa, una piacevole variazione rispetto alla consueta polenta degli altri giorni. Ai primi di settembre, puntuale come i due anni precedenti ritorna all'Alpina il pretore nativo di Borgomanero per il consueto verbale di verifica presso gli uffici comunali;³³ ritornano anche il parroco e il canonico Silvestri nativi livignaschi per le consuete visite alle famiglie. Nell'anno 1883 la stagione finisce piuttosto tardi, l'11 novembre e in totale si registrano 98 ospiti, l'ultimo dei quali si dichiara *alpinista boemo*.

³³ Perlomeno fino agli Settanta l'Alpina fungeva anche da foresteria per quei funzionari che, a vario titolo, frequentavano il comune di Livigno: ostetriche provinciali, veterinario, dipendenti comunali, ispettori sanitari e forestali. Inoltre, a partire dagli anni Cinquanta, anche gli autisti delle locali autolinee Perego in servizio sulla linea da Bormio pranzavano regolarmente qui, a volte in cucina. Ringrazio Dario Cossi per l'informazione.



L'Albergopensione Alpina intonacato

Anno 1884 – L'anno seguente, il 1884, registra la stagione più corta del decennio e il conseguente basso numero di ospiti: si inizia il 6 di giugno con alpinisti e naturalisti svizzeri, tedeschi e inglesi che riscontrano pulizia, gentilezza e cordialità. In agosto c'è minor passaggio rispetto al solito: un gruppetto di persone da Sondrio e da Poschiavo, qualche locale da Bormio e da Tirano e due tedeschi. Il bormino Martinelli dichiara il 2 settembre di aver fatto *la scoperta del risotto*. Solita visita ispettiva del pretore di Borgomanero agli uffici comunali, ma questa volta egli aggiunge di essere munito di lasciapassare per il colera. Carabinieri e alpinisti di Poschiavo in settembre, in ottobre un cacciatore tiranese che ritiene di essere diretto *dove il fiuto lo porterà*. In ottobre ecco dei notabili di Torino e Milano provenienti dai Bagni di Bormio; il conteggio annuale ci segnala 70 ospiti, l'ultimo dei quali è inglese e alloggia il 19 settembre.

Anno 1885 – Si inizia presto, il 19 maggio con un gruppetto di cittadini di Senigallia diretti in Svizzera, poi solo qualche lavoratore locale, sino ai primi di luglio quando arrivano una ventina di viennesi provenienti dal Bernina che stazionano per qualche giorno. A luglio un finanziere di origine napoletana scrive: *il Signor Silvestri mi ha incoraggiato nell'impresa di un passaggio in mezzo ai monti*; come di consueto arriva il veterinario provinciale per effettuare la sua visita ispettiva. Non possono mancare i soliti ufficiali degli

Alpini: l'ultima settimana di luglio campo estivo per la 44esima e la 45esima compagnia del battaglione Valtellina. In agosto la pensione si riempie: svizzeri, austriaci e alcuni medici di Brescia e di Poschiavo che annotano la *piena soddisfazione per il loro piacevole soggiorno fra gli alti monti*. Anche una famiglia poschiavina concorda col giudizio: *se l'albergatore tratta tutti così, farà fortuna*. A fine mese la lista degli stranieri è lunga: Copenhagen, Berlino, Zurigo, Colonia e Amburgo; alloggiano con un sacerdote bresciano, due carabinieri e un notaio. L'ultimo ospite, il 22 settembre, numero 168, è un *soddisfattissimo* sacrista diretto in Tirolo.

Anno 1886 – Il cacciatore Tommaselli apre i giochi il 15 maggio, poi arrivano svizzeri e due studenti londinesi, il giorno 12 luglio un tal Erminio scrive che *il tempo pessimo mi ha impedito di godermi tutto il bello di Livigno, ma tornerò per restare a lungo*. Il foglio che contiene le annotazioni dal 17 al 26 luglio è fra i più curiosi di tutto il registro: ogni avventore ha qualche cosa da comunicare! Iniziamo con una famiglia di Davos che *raccomanda il piccolo Giuseppe a primo cameriere*. Giuseppe era il figlio primogenito di Silvestri che, evidentemente, già si cimentava nel servizio in sala... A seguire, Andrea Sandri invece fa un altro tipo di raccomandazione: *raccomando i pesci di Livigno, i quali dopo essere mozzati sono ancora vivi*. Giungono due preti inglesi diretti a Bormio da Pontresina, alcuni di Como e di altri luoghi illeggibili, poi il signor Anselmi di Clusone, diretto allo Stelvio con amici scrive: *raccomando Livigno agli sposi novelli; non vi trattenga troppo alla cantoniera il buon vino di Silvestri. Volete godere? Andate al passo di Cassana. Mi ricordo quei bei tempi quando... Quando tornerò qui si saranno avverati i sogni che mi frullano in capo?*

Un turista inglese dal nome illeggibile aggiunge che *tornerò qui solo quando ci sarà la ferrovia*: che avesse molto tribolato durante il suo viaggio per raggiungere Livigno?

Da fine luglio all'8 agosto alloggiano solo italiani, principalmente milanesi e bormini, fra questi due donne Angiolina e Irene Cola, le uniche donne finora riscontrate che risultino registrate da sole. In agosto invece trovano alloggio solo stranieri: inglesi, austriaci, tedeschi e svizzeri; abbiamo anche un colonnello d'artiglieria in compagnia di alcuni tiranesi per effettuare *giri fra i monti*, studenti svizzeri, un professore universitario a Bologna in viaggio con famiglia verso il Bernina annota, un po' piccato: *ottime intenzioni qui, ma nella valle di Livigno ci sono troppi preti e troppe chiese*. Nella casella seguente un medico novarese dal nome illeggibile risponde: *è vero, ma non ci sono galere!* Gran pienone a fine agosto e settembre: numerose famiglie di belgi, inglesi, svizzeri; quattro industriali inglesi che si dichiarano alpinisti e qualche valtellinese a Livigno per lavoro. In totale, gli ospiti registrati sono 138.



Dante Galli, proprietario dell'Albergo Alpina

Anno 1887 – È questa l'annata del decennio considerato che ha visto avvicinarsi all'Alpina il maggior numero di ospiti: ben 211. Il 10 giugno due carabinieri di stanza a Bormio annotano che nella pensione c'è onestà sotto ogni rapporto, subito dopo arriva il notaio Luigi Torelli di Villa di Tirano che si dichiara contentissimo; il possidente Origioni di Milano si registra con tre figli maschi e due figlie femmine, lo stesso giorno nel quale alloggiano 4 alpinisti di Colonia e di Berlino e due irlandesi.

*Il 13 luglio torna il notaio Torelli in compagnia di un gruppetto di amici dell'Alta Valle, fra i quali il sindaco bormino di quegli anni Antonio De Simoni e l'etnografo Alfredo Martinelli; Torelli scrive soddisfatto che *contenti del servizio, consiglieremo l'Alpina anche agli amici*. A fine luglio troviamo alloggiati alpinisti di Basilea, un medico di Chieti con famiglia, alcuni alpini bergamaschi e un signore di Brusio che annota: *passai la Forcola sopra tre metri di neve, arrivai col calesse a grande velocità all'Alpina, il cui trattamento di Silvestri nulla lasciò a desiderare*. Il 28 luglio, curiosa l'annotazione di un nutrito gruppo di poschiavini: *i cibi erano buoni, i dolci e la frutta squisiti, le noci buonissime, il pane eccellente, l'acqua freschissima. E un evviva al primo cameriere Giuseppe*. Il 29 luglio si registra il Cavalier Davide Campari con famiglia, quel cavaliere fondatore nel 1860 dell'azienda la cui identica firma è stampata sull'etichetta della bottiglia storica che, in francese, scrive: *adoro le montagne, adoro la bellezza ma preferisco la Galleria e i monumenti di Milano*. L'ospite seguente di Poschiavo non apprezzando il commento aggiunge: *cattivo gusto!!!!* Le settimane centrali di agosto si susseguono*

una cinquantina ospiti stranieri e italiani; il 22 agosto il milanese Puricelli scrive: *il 21 registrata qui una forte nevicata*.³⁴ In settembre vi è il passaggio di numerosi stranieri, un *possidente* bergamasco che firma con il timbro della propria attività di negoziante e degli svizzeri diretti ai Bagni di Bormio.

Dopo tre mesi, l'8 dicembre, sopraggiunge anche l'alpinista Antonio Cederna con amico dottore di Milano e amico tiranese, *tutti dotati di picozza*, provenienti da Innsbruck e diretti a Bormio che scrivono: *trovammo stanze calde e ottimo ristoro. Il buon Silvestri ci colmò di cortesie, vengano qui gli alpinisti anche d'inverno*. Con loro la stagione si conclude con 211 registrazioni.

Anno 1888 – Il notaio Torelli e un collega di Morbegno inaugurano la stagione dell'88 arrivando il 9 agosto, subito dopo è la volta degli ufficiali Alpini di Reggio Emilia e di Torino per il consueto campo estivo, qualche svizzero e inglese, poi una decina di studenti tiranesi diretti a Santa Caterina. La seconda metà d'agosto si avvicinano molti viaggiatori valtellinesi con qualche alpinista inglese e qualche francese, in settembre l'astronomo Michele Rajna di Sondrio annota con disappunto: *nove del mattino del 9 settembre: trovato il piano di Livigno tutto allagato. La costruzione del nuovo comune fu costata a causa delle istituzionali norme*. Un folto gruppo di irlandesi e inglesi si incontrano con un piemontese di Saluzzo *estasiato dalla bellezza delle Alpi Retiche*, infine, alcuni sacerdoti fra i quali uno in *visita parenti*. Il novantesimo ospite della stagione si registra il 5 ottobre.

Anno 1889/1890 – Un gruppo di uomini della valle in transito verso la Svizzera sono i primi ospiti all'apertura di stagione il 10 giugno. Si prosegue con i consueti ospiti stranieri e alcuni milanesi, fino all'annotazione curiosa (ironica o vera?) di una delle poche signore che si registra con le generalità: Serafina di Grosio il 10 luglio scrive: *feci l'amante a Livigno*.

La nevicata estiva (per Livigno pressoché consueta) arriva il 5 agosto: un piccolo gruppo di cacciatori lascia questo messaggio: *siamo stati contenti; passato il valico di Foscagno il borgo era in mezzo alla neve*. E, a questo punto, siamo giunti al foglio n° 39 del libro degli ospiti: le ultime 5 pagine sono parzialmente leggibili a causa di vistose tracce di umidità; è possibile però desumere che la stagione 1889 si conclude con 109 ospiti.

Situazione analoga anche per l'anno 1890 quando si registrano un centinaio di ospiti.

³⁴ Piuttosto consuete le neviccate estive un tempo: nell'archivio bormino è conservato il registro dell'Osservatorio Meteorologico dei Bagni con le rilevazioni dal 1893 al 1905. L'agosto freddissimo del 1894 ha avuto una media di 8.7 gradi nella I decade, di 7.51 nella II e di 11,8 gradi la III. A. LANFRANCHI, *La sentinella del cielo: l'osservatorio meteorologico dello Stelvio*, in *Memorie dell'Aria in Alta Valle* (a cura di Livio Dei Cas e Leo Schena), Cissav, Bormio 2017, p. 318. Per dati recenti sul clima e le precipitazioni si rimanda a L. BONARDI, *Livigno villaggio immobile*, Cooperativa Agricola di Consumo di Livigno, Villa di Tirano, Poletti, 2001, p. 21 ss.

Alcune considerazioni

Dopo l'attenta visione di questo primo libro degli ospiti, la prima impressione che ho percepito è il fatto che la pensione Alpina, a fine Ottocento appare a volte come elemento di vitalità, di novità e di modernismo in un vecchio paese ancorato a salde tradizioni, schivo e riservato, in altre occasioni invece, convive in un immobilismo necessario, frutto di una saggezza distillata nel tempo. E questo concetto è ben espresso da E. Mambretti nell'introduzione della recente guida turistica della località: *è questa, in sintesi, la contraddizione profonda di Livigno: essere proteso verso il cambiamento e pronto alla trasformazione, ma intimamente legato, senza nostalgia, alla propria storia e al proprio passato.*³⁵ Nel primo decennio di attività della pensione Alpina (1880/90) abbiamo "censito" all'incirca un centinaio di ospiti all'anno, quindi più di un migliaio visitatori a vario titolo della località: di questi, le donne iscritte non sono che poche unità l'anno. L'albergo era luogo prettamente per uomini, dediti allo svago alpinistico, alla caccia, alle visite a parenti, ai brevi soggiorni di lavoro, ma sempre, rigorosamente soli. Le pochissime donne presenti nel librone vengono registrate come: *coniuge/moglie di..oppure sig. Tal dei Tali con moglie oppure figlia di..*

E questa regola, costante in tutto il decennio, è perdurata per molti anni ancora: possiamo osservare che la presenza di signore all'albergo Alpina è fortemente in aumento solo negli Sessanta, quando si conteggiano quasi pari agli uomini; negli anni Trenta si registrano una trentina di signore all'anno.

Considerando le caselle del registro relative a "luogo di provenienza" e "dove si è diretti", ecco che Livigno appare nella sua medianità geografica come tappa intermedia fra le due grandi stazioni balneari di Sankt Moritz e Bagni di Bormio: molti sono infatti gli stranieri che soggiornano qualche giorno o anche una sola notte, in transito fra le due località dove *passare le acque...*³⁶

Il soggiorno medio degli ospiti è di uno/due giorni; solo qualche alpinista e qualche cacciatore valtellinese si trattiene in albergo circa una settimana: siamo lontani dal concetto di ferie, di soggiorno lungo qualche settimana tipico dagli anni Sessanta a fine secolo. Un'ultima considerazione la riservo al nostro *Mica*, quel signor Giovanbattista Silvestri che già ci è stato descritto con *il suo grembiulone addosso tirato da una parte*, il quale, abbandonata per un attimo la cucina, intratteneva, sorridente, i suoi graditi ospiti.

La casella "osservazioni" del libro è piena zeppa di commenti positivi sull'ospitalità, sulla bontà dei risotti e delle trotelle fritte, sul buon vino servito,

³⁵ E. MAMBRETTI – T. RUBERTO, *Livigno, una storia che viene da lontano*, Sondrio 2015.

³⁶ Questo pensiero è registrato anche in una lettera del sindaco di Livigno al Prefetto nel 1890: *il movimento di passeggeri proprio del comune è poco: vi transitano molti giornalieri che sono diretti nell'Elvetico in cerca di lavoro e alcuni signori in stagione estiva che desiderano valicare le Alpi per trasferirsi dall'uno all'altro stabilimento.* Cfr. *Storia di Livigno*, p. 335.



Dante Galli, con in braccio la figlia Elena, seduto davanti all'Alpina

sulla pulizia degli ambienti; insomma, all'Alpina si stava davvero bene! Non solo, oltre al comfort, ecco che i viaggiatori raccontavano lo stupore per la bellezza del luogo, il freddo patito, le neviccate estive, il cielo terso, l'aria frizzante, la fatica delle traversate di questi alpinisti dei primordi.

E le riflessioni erano in varie lingue: le più frequenti in italiano, poi in inglese, in tedesco, in francese e una persino in latino, tutte positive, secondo quella regola antica, ma che ancora oggi ha qualcosa da dire che, se puoi parlare bene, lo fai, altrimenti, meglio stare zitti!

1914: l'arrivo del ministro

Giornata memorabile all'Alpina quella del 4 ottobre 1914! Dopo decenni d'attesa, di rinvii, di ritardi, di disconoscimenti di competenze fra lo Stato Italiano e il Ministero della Guerra... finalmente si giunge all'inaugurazione della nuova strada carrozzabile del Foscagno³⁷ che viene solennemente inaugurata *in presenza di un folto stuolo di pubblico festante*. Per l'occasione, fatto inaudito e segno eclatante dell'entusiasmo, il consiglio comunale

³⁷ Per la complessa vicenda si rimanda a *Storia di Livigno*, pp. 342-348. Nel primo decennio del Novecento la modernizzazione di Livigno passava necessariamente attraverso la realizzazione di importanti infrastrutture. Si vide il maturare delle condizioni che portarono alla realizzazione di alcune opere: la sistemazione del servizio postale, il telegrafo e la nuova carrozzabile per Bormio. Si veda *Storia di Livigno*, p. 339 ss.

di Livigno stanziava ben 400 lire per i festeggiamenti che culminano con un sontuoso pranzo alla Pensione Alpina. Sono presenti, oltre al ministro valtellinese Credaro, l'avvocato Salvetti in rappresentanza del Prefetto, il tenente Vincenzo Carotenuto del Genio Militare, il maggiore Galvagna del 5° Reggimento Alpini, il dottor Eugenio Morelli, l'Ispettore Forestale e numerose altre personalità del tempo. Il momento conviviale si conclude con una nuova invenzione culinaria del nostro *Mica*: vengono infatti serviti, per la prima volta, quei dolcetti che a Livigno ancora oggi si chiamano i *tartufolín da Credàro*,³⁸ delle castagnole fritte nell'olio e nello strutto.

Gli anni Trenta

Il decennio seguente la fine della Grande Guerra è stato per il nostro Stato un periodo di grave recessione economica e Livigno non ha fatto certamente eccezione; uno slancio di ripresa lo si è visto a partire dagli anni Trenta grazie ai numerosi posti di lavoro stabili dei trepallini impegnati nell'idroelettrico a Cancano e al consolidamento della fama turistica di Livigno. Probabilmente una parte del merito di questo sviluppo va imputata all'afflusso e al consolidamento coatto in valle, durante la Grande Guerra, di centinaia e centinaia di soldati provenienti da tutte le regioni italiane e all'affermarsi della prassi militare di scegliere Livigno come luogo privilegiato per le esercitazioni.³⁹ Livigno, da tempo, afferma la propria fama di luogo ideale per la formazione fisica anche presso le organizzazioni militari, paramilitari e sociali fasciste.

Le statistiche riferibili al 1936 attestano la presenza in paese di 400 villeggianti civili e più di 800 turisti di breve durata; sono dati importanti di sicuro impatto economico, riferibili agli allora tre⁴⁰ alberghi presenti e ai numerosi affittacamere. Si legge nel documento denominato *visita ispettiva sul comune di Livigno: la località è frequentata durante una quarantina di giorni d'estate da numerosi villeggianti quasi tutti italiani; in inverno – da Natale a fine febbraio – da sciatori prevalentemente stranieri, perché ne è facile l'accesso attraverso il Passo del Gallo*.⁴¹

Ed è proprio riferibile a questo periodo storico il secondo libro degli Ospiti alloggiati nel quale andiamo ora a curiosare!

³⁸ E. MAMBRETTI – R. BRACCHI, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, Sondrio 2011, p. 2755.

³⁹ *Nel 1936 i soldati presenti in Livigno per il campo del 7° Reggimento Fanteria (dal 16 luglio al 12 agosto) furono ben 1200. Cfr. Storia di Livigno*, p. 461.

⁴⁰ Gli alberghi erano: pensione Alpina, albergo Livigno e albergo Bernina. La descrizione dei servizi offerti e degli stabili è nella relazione *sullo stato igienico* stilata dal Dott. Luigi Ghezzi nel 1938. *Storia di Livigno*, p. 533.

⁴¹ *Ibidem*, p. 661 ss.



Carnevale livignasco dei tempi passati: Dante Galli con l'orso

Il registro degli ospiti anni 1933-34

Il secondo registro in mio possesso è molto voluminoso e poco maneggevole (cm. 35 per 45) e contiene le presenze all'Alpina dal 11 luglio 1933 al 15 agosto del 1934. Purtroppo rispetto al documento precedentemente analizzato è *privo* della casella *osservazioni*, in quanto interamente compilato dal proprietario, il Signor Natale Galli, subentrato al vecchio Silvestri. Già a una semplice occhiata la situazione appare diversa rispetto ai 40 anni precedenti: le donne sono leggermente aumentate e alcune temerarie viaggiano da sole. Gli avventori valtellinesi sono più numerosi degli ospiti di altre regioni italiane, a luglio registrati solo tre cittadini inglesi diretti a Bormio. Nelle due settimane centrali di agosto alloggiano in totale una cinquantina di ospiti, con una permanenza media di una o due notti; solo l'ufficiale Guicciardi di Sondrio con famiglia si trattiene una settimana e una famiglia bresciana per 4 giorni. Il mese di settembre registra lo stesso numero di ospiti di agosto, tutti locali e di questi alcuni raggiungono Livigno per la stagione della caccia; in ottobre la presenza è di una trentina di ospiti. Nessuna registrazione a novembre, poi a dicembre una decina di dottori in legge e di industriali milanesi con famiglie si trattengono dal 6 al 10, diretti a Bormio per le terme. Nelle stesse date soggiorna anche la nota famiglia borghese di Milano Morandotti proprietaria di numerosi negozi di ferramenta, i cui discendenti hanno frequentato l'Alpina per molti anni a venire. L'ultima registrazione del 1933 è un milite forestale diretto a Valdidentro, n° 193 del registro. Nei primi tre mesi dell'anno seguente

si registrano solo valtellinesi in transito per uno o due giorni, nessun turista. Il primo aprile arriva un gruppetto di studenti tedeschi diretto a Bormio, poi numerosi militi forestali e doganali, un segretario comunale, dei commercianti locali di vino. Dal 21 al 22 maggio è presente un gruppo di ufficiali di varie province del centro-sud Italia in transito verso Bormio. A giugno e luglio transito di locali, ai primi di agosto si registrano industriali di Milano e *agiati* genovesi, due sacerdoti lecchesi, tre studenti di Poschiavo, un commerciante di Lovere con famiglia chiude il registro il 15 agosto con il numero 209. Ricapitolando: in tredici mesi in totale si contano 402 ospiti.

Anni 1935-1941: registro autovetture

Vidimato dal comune di Livigno, interessante è parso il registro nel quale venivano annotate le automobili e le moto degli ospiti dell'albergo nei mesi meno freddi, da giugno a ottobre: nell'anno 1935 spopolano le Balilla Fiat e le Lancia Augusta; fra le moto, le Guzzi 500 e le Bianchi targate Sondrio. In totale, 5 moto e 47 auto e un camion Fiat 18P, dei quali solo una decina hanno targhe di Milano, Reggio Emilia, Trento e Novara. Lo stazionamento nella rimessa è di una giornata o due al massimo. La Balilla 514 del signor Balgera di Chiuro inaugura la stagione 1936 il 13 giugno; poi solo Balilla e Fiat 1514 con targa Sondrio fino al giorno di San Gervasio con l'arrivo del Signor Tarchi con la sua moto Guzzi 500 rosso fiammante. Quanti giorni di viaggio avrà mai fatto il Signor Volpi con la sua fuoriserie Fiat color caffelatte targata Palermo per raggiungere Livigno il 25 giugno? O il signor Cogoretti con la sua Lancia Augusta color cenere da Reggio Emilia? Per il resto dell'estate ecco stazionare numerose Balilla, O.M., Fiat 1550 e Lancia Augusta, tutte targate Milano. La stagione si conclude in novembre con una Fiat 507 con targa locale. In totale: 1 moto, due camions e 27 auto. Anno 1937: oltre alle auto già citate, il 10 luglio 1939 arriva la Topolino Fiat color vermiglio targata Sondrio del signor Gotti, la Torpedo scura del signor Cusieri e due moto straniere N.S.U. targate IY appartenenti ai signori Werner e Mattehcz, forse germanici. Numerose le Balilla e le Fiat Ardita e le Torpedo con targhe Brescia, Milano, Roma e Cremona dei turisti agostani, per un totale stagionale di 27 auto e 7 moto. Nell'estate del 1938 stazionano in rimessa 5 camions con targa locale, una moto Guzzi 500 e 18 automobili; nel 1939 il movimento si riduce ulteriormente, solo 16 auto targate Sondrio, Como e Pavia. Incombe la guerra: nel 1940 solo due auto, una Fiat Topolino pavese e una Lancia Augusta locale. Il documento si conclude con la sola annotazione, nell'agosto del 1941, di una Balilla nera: gli ultimi fogli risultano intonsi: c'era ben altro a cui pensare.

Il registro degli ospiti anni 1962-69

Nel 1962 la pensione Alpina si è trasformata in albergo di terza categoria



L'Albergo Alpina d'inverno

e il gestore è Natale Galli. Livigno si sta lentamente modernizzando: c'è il telefono, la viabilità in paese è migliorata, è attivo l'acquedotto comunale, la strada del Foscagno rimane aperta anche d'inverno, infine, il sistema fiscale per l'extra territorialità è in fase di definizione.⁴² Nel 1959 aprono i primi due skilift: si può così passare dallo sci che oggi definiremmo fuori pista a uno sport da vivere con più comodità e facilità. È in quest'ottica che va inserita la breve analisi dell'ultimo libro degli ospiti a mia disposizione.

Si tratta di un voluminoso librone⁴³ che apre il 1° gennaio del '62 con un cittadino di Sondrio, un bolzanino e una coppia di tedeschi, vari milanesi e bergamaschi che si trattengono fino all'Epifania per un totale di 30 ospiti. Qualche locale in transito, poi, dal 19 al 25 febbraio un vero gruppo in settimana bianca, una ventina di persone in arrivo da La Spezia che alloggiano con 4 tedeschi di Stoccarda. Subito dopo, ecco il cambio: dal giorno 25 al 4 marzo, altro gruppo da La Spezia, anche in questo caso una ventina di persone. Si prosegue con tedeschi e svizzeri, qualche locale fino al ponte del 25 aprile

⁴² Confronta i paragrafi finali di *Storia di Livigno*. Queste infrastrutture a Livigno risultano molto tardive rispetto, ad esempio, a Bormio: qui infatti l'acquedotto, la rete fognaria e la luce elettrica erano stati conclusi fra il 1910 e il 1920. Cfr. G. SCHENA, *La memoria dell'acqua*, Cissav, Sondrio 2007.

⁴³ Il libro, in ottimo stato di conservazione, ha copertina rigida di spesso cartone, consta di 35 pagine e misura cm. 45 per 55, vidimato e bollato con 10 lire ogni pagina. È stato vistato 11 volte dall'Ufficiale competente.

con un folto gruppo di milanesi. Maggio e giugno solo soggiorni brevi da varie province del Nord Italia fino a metà luglio quando le permanenze cominciano a trasformarsi in quella che una volta si chiamava *la villeggiatura*, soggiorni di qualche settimana. E i *villeggianti* sono varesotti e milanesi, parmensi, genovesi e ticinesi che si trattengono in media una ventina di giorni.

Da fine agosto a dicembre ricompaiono principalmente gli stranieri: molti tedeschi e svizzeri fino a un gruppo di milanesi in gita per Sant’Ambrogio. Le vacanze natalizie sono lunghe: una quarantina di milanesi e varesotti soggiornano dal 23 dicembre al 6 gennaio, per un totale annuale di 303 presenze.

1963 – Nessuna registrazione fino a carnevale con un gruppetto di tedeschi che soggiornano tre settimane fino al ritorno del gruppo di La Spezia, presente l’anno precedente che si trattiene dal 3 al 10 marzo in settimana bianca; clientela locale, tedeschi e olandesi durante aprile e maggio.

Da giugno ad agosto clientela italiana, principalmente lombarda e solo due cittadini svizzeri in transito una notte: esattamente il contrario di quanto avveniva a fine Ottocento, quando gli italiani erano davvero pochi.

I soggiorni durano mediamente da una a tre settimane; in autunno tornano i cacciatori locali, bresciani e bergamaschi, ai Morti un gruppetto di milanesi e per le lunghe vacanze natalizie numerose famiglie di Milano. Coloro che raggiungono Livigno per lavoro o in transito non si trattengono in albergo più di uno o due giorni, come oggi. Totale dell’anno: 154 ospiti, la metà dell’anno precedente.

1964 – I primi quaranta ospiti milanesi arrivano a carnevale, poi nella settimana di marzo nella quale i due anni precedenti c’erano gli ospiti spezzini, l’albergo ospita numerosi tedeschi. Stessa tipologia di clientela nel resto dell’anno sino a raggiungere le 244 presenze.

1965-1969 – Con la stessa ciclicità e tipologia di clientela ecco i dati annuali: nel 1965 registrati 238 ospiti, nel 1966, 251 presenze, nel 1967, 286 villeggianti; infine nel 1968, 313 alloggiati.

Il documento si conclude il 21 gennaio del 1969 con 37 annotazioni.

Le memorie dell’Alpina finiscono qui, inizio degli anni Settanta, epoca nella quale la bis- bis -nipote del *Mica*, Elena Galli, ambienta i ricordi della sua gioventù trascorsa in albergo che possiamo leggere nel testo a seguire (v. appendice 1).

Colgo l’occasione per ringraziare Elena che mi ha, generosamente, messo a disposizione i documenti utilizzati per questo studio, ma soprattutto per aver fatto sì che potesse instaurarsi fra di noi un intenso ed empatico rapporto umano, favorito certamente anche dal *comun sentire* di essere, lei *la fiòla de l’Alpina* e io *la fiòla del Cervo*.